

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XI - N. 1

CITTA' DEL VATICANO

10 GENNAIO 1955

LEGGENDO IL MESSAGGIO NATALIZIO DEL SANTO PADRE

IL PONTE SULL'ABISSO

L'immagine del ponte gettato su opposte sponde, scoscese, dirute e inaccessibili, è quanto di più sereno e di ristoratore potesse essere offerto al pensiero tormentato dell'uomo moderno, sullo scorcio di un anno ormai tramontato, con i suoi crucci e le sue ansie, e all'alba dell'anno nuovo.

Quest'immagine è il fulcro del messaggio natalizio che il Santo Padre ha voluto regalare al mondo: dono prezioso di un Padre amatissimo che trepida per le sorti degli uomini, ne segna con puntuale preveggenza il cammino, ne preannuncia il passo vacillante con la sua parola saggia, orientatrice, decisiva.

Non si è ancora spenta l'eco di questo grande messaggio; e mentre, anche da parte avversa o indifferente, si discute con vivo interesse di questa, che si potrebbe definire la « magna charta » della vera pace, è bene per noi che amiamo il Papa, che anzi siamo al Suo diretto servizio, approfondire volenterosamente quei punti di esso che possono illuminare la mente e offrire alla volontà lo stimolo dell'azione.

Qualcuno, indotto forse dall'universale riseranza del documento e dal carattere generale di esso — è rivolto infatti al mondo di oggi diviso in due blocchi, e principalmente ai « grandi » responsabili della situazione attuale — potrebbe erroneamente pensare che, appunto per questo, il messaggio non fa per lui, e che ci devono perciò pensare gli odierni competitori sul « ring » internazionale: « *V'deant con ules!* » Provveda chi deve, io ho la coscienza a posto; non si pretenderà mica che mi metta anch'io, ovvero « *travet* » qualunque, a modificare lo stato di « *pace fredda* » e a far cessare la « *guerra f'edda* ». Ci mancherebbe!»

Eppure, anche per questi Tranquillini a riposo, il documento pontificio suona la sveglia, con l'invito a un rigoroso esame di coscienza; perchè, dietro ai qualificati Capi delle nazioni, invitati dal Papa a rivedere le loro posizioni, a collaborare in pacifica coesistenza all'edificazione del mondo nuovo, ci devono essere, volenterosi ed operosi, tutti i « buoni » — gli uomini di « buona » volontà della « *notte santa* » — ad attuare scrupolosamente le parole del Santo Padre.

Basta infatti leggere il messaggio, e specialmente l'ultima parte di esso, per essere profondamente scossi da questa parola, che sprona i cristiani ad « *affrettare l'ora* » in cui la vera pace di Cristo possa tornare a regnare nel mondo.

Con l'occhio sicuro del clinico, che conosce i mali e ne appresta i rimedi, Egli traccia un quadro preciso delle insufficienze e degli errori che paralizzano l'odierna società, che pur si dice cristiana, e la rendono incapace di preparare le basi per la futura stabilità nella pace: essa è m'nata dai vari materialisti, i quali « *riducono perfino le più auguste verità e i più alti valori spirituali a reazioni fisiche o parlano di mere ideologie* »; è stretta dai beffardi, i quali « *denigrano la sicurezza e la forza che il cristiano attinge dal possesso della verità assoluta e diffondono, al contrario, la persuasione che torni ad onore dell'uomo moderno... non aver idee o tendenze determinate, né essere legato ad alcun mondo spirituale* ».

Quanti ne incontriamo nei nostri quotidiani rapporti! Eppure sono proprio coloro che rendono sempre più incolumabile l'abisso, che minaccia di inghiottire l'umanità, e sempre più arduo il lancio del ponte della pace, che con le sue arcate ardite deve ricondurre il mondo lacerato all'unità dell'amore. Se si continua a escludere Dio dalla vita familiare, sociale, internazionale, la scissura diverrà sempre più aspra e profonda. Occorre perciò che coloro, i quali sentono il disagio dell'attuale situazione, e intuiscono come la salvezza dipenda non da inutili recriminazioni, ma dall'azione illuminata e risoluta, si mettano subito all'opera, portando ciascuno la propria pietra, che, cementata dalla carità e dalla generosità, costruirà poco per volta il ponte della pace.

Ed evitando danno e esitazioni, bisogna iniziare senz'altro. Il Papa chiama a raccolta coloro che posseggono la verità, affinché ne vivano l'impegno fino alle ultime conseguenze, e spendano con intelligenza, dedizione, sacrificio questo talento prezioso che Dio ha loro consegnato. Sono banditi i narcisi-

smi oziosi, lo sterile godimento egoistico del bene, posseduto senza renderne partecipi gli altri: « *la verità ha da essere vissuta, comunicata, applicata in tutti i campi della vita* ».

E affinché sia più facile l'azione e più efficace lo sforzo, il Papa, con parole gravissime, traccia un programma concreto, che tutti devono tempestivamente eseguire:

1) Comunicare la verità con la « *parola* », affinché a tutti giunga il messaggio cristiano. E mentre i nemici di Dio seminano a piene mani l'errore, senza badare a sacrifici personali, occorre sforzarsi con tutti i mezzi per difendere il bene, operando con quella travolgente sicurezza e superiorità che solo il possesso della verità può dare.

2) Comunicare la verità con le opere della « *carità* »: il cristiano non rimane sordo davanti alle enormi miserie che affliggono la società, ma cerca di alleviarle con « *quell'attivo aiuto che la volontà divina prescrive* ».

3) Comunicare la verità con la difesa della « *giustizia* »: responsabili davanti a Dio sono coloro che chiudono « *volontariamente gli occhi e la bocca sulle ingiustizie sociali di cui sono testimoni, fornendo in tal modo occasione ad attacchi ingiusti contro la capacità di azione sociale del cristianesimo* ».

Questi, tra gli altri, sono i problemi a cui ci chiama il Santo Padre, i quali impegnano tutti e ciascuno di noi a uno sforzo più coerente e più deciso per la diffusione della pace di Cristo nel mondo in cui viviamo. Nessuno si ritragga codardamente: la squilla è suonata, e ci ricorda le nostre responsabilità. Ora tocca a noi superare l'abisso, e gettare le fondamenta del ponte della pace: se questa dovesse fallire, la colpa sarebbe anche nostra.

D. GIOVANNI COPPA



IL NOSTRO FONDATORE

Verso la gloria dei Beati

Il 7 Dicembre 1954, allo scadere di un anno tutto dedicato alla conoscenza e all'amore della Madre di Dio, Regina dei Cieli, la Sacra Congregazione dei Riti ha emanato un Decreto con cui si concede di introdurre ufficialmente la Causa di Beatificazione di Pio IX.

La scelta della data non è casuale: Pio IX, infatti, oltre che grande Pontefice ed anima rivestita di luce, fu anche un grande cuore in cui fiorì, ingemmato di mille affetti e sentimenti filiali, l'amore verso la Madonna benedetta. Un segno di questo affetto si ha nella Definizione Dogmatica dell'Immacolata Concezione, avvenuta l'8 Dicembre 1854. E la Vergine Santa, quasi in rispondenza all'omaggio del Pontefice, compariva l'11 Febbraio 1858, alle pendici verdi dei Pirenei, affermando di essere « *l'Immacolata Concezione* ».

Diamo qui la traduzione italiana del venerato documento, pensando di far cosa grata alla Guardia Palatina, che ha in Pio IX il proprio fondatore.

Dal momento che lo Spirito Santo disse di Cristo, per bocca di Simeone: « *questi è posto come vessillo di contraddizione* » (Luc. XI, 34); e Cristo stesso affermò: « *chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* » (Luc. IX, 23); e ancora: « *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* » (Gio. XV, 20), è assolutamente necessario che i suoi seguaci subiscano la stessa sorte, specialmente se si tratti di Sommi Pontefici, i quali, essendo Vicari di Cristo, sono soggetti alle stesse vicende cui va incontro il suo mistico Corpo, di cui essi sono il capo.

Tutto ciò si è verificato alla lettera nel Papa Pio IX.

Sembrano infatti riferirsi proprio al suo tempo e avverarsi in esso le profetiche parole di David: « *Ecco, si agitano i Re della terra e i Principi cospirano insieme contro il Signore e contro il suo Cristo* » (Ps. II, 2).

Infatti le sette massoniche, gli atei, i sostenitori ad oltranza dei diritti regi, molti reggitori di Nazioni, in una parola quasi tutti i nemici della Chiesa, stretti in salda schiera, fecero del tutto per distruggere il nome di Cristo e della sua Chiesa. E' noto, anzi, che molti propugnarono e vollero la

caduta del Potere temporale del Sommo Pontefice, sperando che anche quella spirituale potestà su tutto il mondo cattolico, datagli divinamente da Cristo, fra non molto sarebbe caduta.

Avvenne quindi che quasi tutte le Potenze lasciarono il Pontefice solo, pensando con ciò di raggiungere il loro infame proposito. Stoltamente, però; infatti sta scritto: « *Non vi può essere sapienza, non vi può essere prudenza, non vi può essere disegno che valga contro Dio* » (Prov. XXI, 30); e ancora: « *Le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa* », cioè contro la Chiesa (Matt. XVI, 18).

Ebbene, questa divina parola non si è mai verificata più splendidamente di allora.

Basato su queste divine promesse, Pio IX nel governo della Chiesa e dello Stato Pontificio non ebbe dinanzi agli occhi se non la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il bene del popolo a lui affidato e di tutta la Società cristiana; e guidato unicamente dalla volontà di Dio, fu forte contro le avversità, e aprì la via della vittoria per i suoi Successori: fu così che i nemici della Chiesa furono costretti a cedere e darsi per vinti, ed egli, lottando eroicamente contro le avversità, si acquistò fama di santità, come apparisce chiaramente anche da brevissimi cenni della sua vita.

Pio IX nacque il 13 Maggio del 1792 a Senigallia, nono dei figli avuti dai nobili Gerolamo Mastaj Ferretti e Antonia Caterina Solazzi. Gli furono imposti, nel Battesimo, i nomi di Giovanni Maria, Giovanni Battista, Pietro, Pellegrino, e Isidoro. La piissima Mamma gli istillò nel cuore i primi germi delle cristiane virtù.

A sette anni fu cresimato; a undici, ricevette per la prima volta l'Eucarestia. Dopo ciò, attese agli studi: prima a Volterra, dove studiò Lettere classiche, Filosofia, Teologia, Diritto presso i Padri delle Scuole Pie; poi con lode, a Roma. Chiamato al Sacerdozio, ma impedito dall'epilessia, dopo molte preghiere ottenne la guarigione completa per la benedizione di Pio VII. Fu ordinato Sacerdote il 10 Aprile 1819; e si diede subito al ministero Sacerdotale: fu infatti Direttore dell'Ospizio « *Tata Giovanni* »; poi, nel 1825, Rettore dell'Ospizio Apostolico di S. Michele.

Ebbe anche cura dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, dell'Ospizio di S. Galla, e di altre opere pie. Intanto non trascurava la predicazione assidua della parola di Dio; nè tralasciava di ascoltare le sacre confessioni; e assai volentieri prendeva parte a corsi di Missioni con i Santi Vincenzo Strambi, Gaspare Del Bufalo ed altri insigni e santi Missionari.

Mosso da queste bellissime opere di apostolato, lo stesso Pio VII, nel 1823, lo elesse Socio e Provicario del Vicario Apostolico nel Cile; e qui esercitò pure con molto zelo il ministero Sacerdotale per alcuni mesi. Di questo suo zelo resta ancora in quei luoghi la memoria.

Il 24 Aprile del 1827, fu eletto Arcivescovo di Spoleto da Leone XIII; da qui, dopo cinque anni, fu trasferito da Gregorio XVI alla Sede Arcivescovile di Imola; finché lo stesso Pontefice lo nominò Cardinale, il 23 Dicembre del 1839. Ma la sua nomina, riservata « *in pectore* », fu resa pubblica solo il 14 Dicembre del 1840. Sia nell'una che nell'altra diocesi diede esempi di insigne santità e compì con pastorale sollecitudine i suoi doveri di Vescovo.

Compì mirabili opere, sia come Principe temporale sia come Sommo Pontefice. Per il bene dei sudditi, non soltanto promosse quelle novità che si erano generalmente diffuse nella pratica civile di tutto il mondo, per facilitare gli agi della vita e le convenienze dei rapporti internazionali; ma, senza ledere la giustizia o i diritti della Chiesa, seppe anche temperare i rigori del governo.

E si oppose con tutte le forze agli invasori dei domini della Santa Sede.

Nel 1848 si allontanò dall'Urbe, diretto a Gaeta, nel Regno di Napoli, e, qui, presso i territori dello Stato Pontificio, stette « *aspettando il ritorno delle anime alla retta via* ». Calmatesi le agitazioni, e ottenuta la pace, il 12 Aprile 1850, accolto da grande tripudio popolare ritornò a Roma, ove si applicò ad eliminare i mali che già erano sorti da quelle turbolenze. Ebbe a cuore la magnificenza e lo splendore della città, favorì le lettere, la scienza, l'arte.

Perciò, per trentadue anni circa — fu il primo, anzi, il solo Pontefice che superò il numero degli anni di Pietro nel governo della

(Continua a pag. 12)